

La filosofia dell'esistenza

L'autore parla di filosofia dell'esistenza perché mette in evidenza l'elemento che distingue l'attuale movimento filosofico. L'esistenza, quindi, è oggi l'espressione caratteristica dell'attività filosofica. Lo stesso Jaspers, infatti, dichiara: *“Ciò che si denomina filosofia dell'esistenza è in verità soltanto un'espressione dell'unica, antichissima filosofia”*¹.

Il testo viene diviso in tre sezioni.

L'essere dell'abbracciante: Per Jaspers oggetto di conoscenza non è un essere specifico fra gli altri ma un modo dell'essere come la materia, lo spirito o la vita; tutti modi di un determinato essere, modi che si presentano nella totalità dell'essere come se fossero l'essere stesso. Ma nessun essere conosciuto è l'essere stesso ovvero l'essere nella sua totalità. *“L'essere resta per noi il non chiuso, esso ci trascina da ogni parte verso l'illimitato”*². In pratica il processo di conoscenza verte sempre intorno all'essere stesso che l'autore definisce *“l'abbracciante”*³. Quest'ultimo è quello che viene soltanto annunciato negli oggetti ma che non diventa mai oggetto. Allo stesso tempo, è ciò che fa sì che le cose non siano solo quello che sembrano a prima vista. Jaspers, a questo punto, cerca, attraverso quello che chiama *“un'operazione filosofica fondamentale”*⁴, di superare ciò che vincola la nostra coscienza dell'essere ad uno specifico sapere. Infatti, *“siamo così vincolati alla forma del nostro pensare, da essere costretti a rendere oggetto determinato ciò che vogliamo conoscere”*⁵. Questo tentativo di superamento, anche se nel conoscere comune non sembra possibile senza imbattersi in una contraddizione logica, è invece possibile per l'attività filosofica intesa come chiarificazione della coscienza dell'essere che, come abbiamo visto non può essere paragonabile ad alcun sapere determinato. Adesso Jaspers, analizza con maggiore dovizia di dettagli, il concetto, precedentemente espresso, di abbracciante. Quest'ultimo come uno si divide nei modi dell'abbracciante attraverso l'oggettività di determinati fenomeni. Per distinguere questi modi segue tre passi di pensiero:

- Primo passo – Kant comprese che il mondo è soltanto un'idea, quindi, ciò che possiamo conoscere nel mondo, non sarà mai il mondo inteso come presunta totalità esistente di per sé. Inoltre, capì che *“ogni essere per noi è un fenomeno dell'essere in sé, come si presenta*

¹ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 3.

² K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 17.

³ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 18.

⁴ Ibidem

⁵ Ibidem

*alla coscienza in generale, che abbraccia per noi tutto l'essere*⁶. Così l'abbracciante ci si può presentare in due modi; quello in cui si rivela l'essere stesso si chiama mondo mentre l'abbracciante, che rappresenta noi, è la coscienza in generale.

- Secondo passo – L'abbracciante che sono io, dice Jaspers, non si esaurisce però nella coscienza in generale perché io non sono soltanto l'esserci ma sono reale come spirito e che può essere pensato e percepito dalla coscienza.
- Terzo passo – Questi modi dell'abbracciante abbracciano l'immanenza. Il passaggio dall'immanenza a qualcosa di diverso da sé è possibile solo nel percorso che va dal mondo alla divinità e dall'esserci dello spirito cosciente all'esistenza. *“Esistenza è l'essere che si rapporta a se stesso, e quindi alla trascendenza, per mezzo della quale esso si sa donato e sulla quale si fonda”*⁷.

La distinzione dell'abbracciante si basa, quindi, sulla separazione di questi tre passi.

Ma Jaspers avverte che nessun essere è l'essere in sé. Nel senso che l'essere non è mai in sé ciò che io conosco come l'essere. Infatti, *“ogni contenuto di conoscenza è divenuto tale, e come tale costituisce una particolare comprensione, ma è al tempo stesso un qualche cosa che vela e restringe”*⁸. Il salto determinante, quindi, è quello dalla totalità dell'immanenza alla trascendenza; da ciò che è sperimentabile temporalmente e conoscibile all'essere stesso che è reale ed eterno. Questo il passaggio dall'abbracciante che riconosciamo come mondo, all'abbracciante che è l'essere in se stesso. Sarà, inoltre, il salto della libertà perché quest'ultima per l'autore è possibile soltanto con e per la trascendenza. Siamo sempre però di fronte ad una duplice possibilità: la coscienza della vastità può portarmi ad affondare nell'immensità dell'infinito oppure potrà produrre in me una capacità visiva e una potenza di accettazione illimitata.

Verità: Innanzitutto la verità sorge da tutti i modi dell'abbracciante precedentemente analizzati. Inizia là dove finisce la vincolante esigenza della coscienza in generale. Per rischiarare questo concetto, Jaspers propone la molteplicità dei modi della verità. Il primo è la verità dell'esserci. In questa modalità, la verità non ha una validità generale perché l'esserci vuole, in quanto tale, conservarsi e raggiungere la felicità. Quindi, in questo caso, la verità non è altro che l'appagamento dell'esserci nel mondo circostante. *“L'esserci percepisce la verità come opportunità del suo comportamento; opportunità in primo luogo per la conservazione e l'ampliamento dell'esserci, in secondo luogo per la costante soddisfazione, in terzo luogo per l'adeguatezza dell'espressione e la*

⁶ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 20.

⁷ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 21.

⁸ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 24.

corrispondenza della coscienza all'inconscio"⁹. Si conferma nell'utilità della pratica. Il secondo modo è la verità della coscienza in generale che si afferma come coscienza coercitiva e si verifica nell'evidenza. Il terzo modo è, invece, la verità dello spirito che è convinzione. Tale verità si realizza tramite l'appartenenza ad una totalità, ma questa totalità, non è oggettivamente conoscibile ed è comprensibile soltanto in questo movimento di appartenenza. *"Lo spirito, nella comprensione dell'essere, segue le idee di totalità che gli stanno dinanzi agli occhi come simboli"*¹⁰. Il quarto modo è la verità dell'esistenza; soltanto in questo caso possiamo parlare di purezza della verità. L'esistenza sperimenta la verità della fede e si afferma come autentica coscienza della realtà. La verità dell'esistenza, infatti, è l'unica che può riposare in se stessa in modo incondizionato, senza volersi conoscere ed è quella delle esistenze superiori. *"Il fatto che tutti i modi del significato della verità si congiungono nella realtà del nostro esser uomo, e che l'uomo esiste in funzione di tutti i principi originali di tali modi, fa sì che siamo spinti verso l'unica verità, in cui nessun modo dell'abbracciante va perduto"*¹¹. Jaspers, a questo punto, introduce i concetti di eccezione e autorità intesi come ciò che guida all'essenza della verità la quale, penetrando tutti i modi e manifestandosi in tutti, può essere l'unità. *"La verità attraverso l'autorità, la verità mediante il linguaggio dell'eccezione, è la più presente, la più potente ovunque essa si trovi. Essa è quella della cui privazione si soffre più di tutto, è quella che si desidera con tutta l'anima là dove manca"*¹². Entrambe sono indici dell'essenza della verità e sono accomunate dai seguenti aspetti:

- Si basano sulla trascendenza.
- Sono entrambe incompiute perché sorgono, di volta in volta, dalla tensione.
- Sono storicamente ciò che è insostituibile perché sono inimitabili nel loro contenuto originale e irripetibili.
- In entrambe la verità si sottrae ad una forma oggettiva.

*"L'eccezione e l'autorità, nella loro realtà storica, sono l'inafferrabile abbracciante. Esse rivelano ciò che sembra assurdo e riprovevole al puro e semplice intelletto, cioè che l'unica verità, l'unico essere uomo non esistono; per l'uomo la verità è temporale e quindi storica e perciò è sottomessa ad una continua minaccia"*¹³.

⁹ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 35.

¹⁰ Ibidem

¹¹ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 40.

¹² K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 50.

¹³ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pag. 50.

Realtà: La realtà è ciò che non può essere tradotto in possibilità. Posso infatti pensare soltanto ciò che al tempo stesso penso come possibilità. Mentre reale è ciò che resiste ad ogni essere pensato o come dice Schelling: *“Ciò che è puramente, solamente esistente è proprio ciò per cui tutto quello che tende a derivare dal pensiero è respinto”*¹⁴. Una realtà assolutamente pensabile non sarebbe più una realtà, ma qualcosa che si aggiunge al possibile. Ma la realtà ci appare come storicità. La realtà è per noi come un passaggio. Questo passaggio della realtà come apparenza viene così giustificato:

- L'uomo è la nientità di un pulviscolo nell'universo infinito e, allo stesso tempo, la profondità di un essere che è in grado di conoscere l'universo e lo racchiude in se.
- La storia non ha un possibile stato finale. La grandezza dell'uomo e la sua essenza dipendono dalle condizioni dell'attimo. Per questo possiamo dire che la realtà si apre soltanto al passaggio.
- La realtà come mondo è già perduta perché le rappresentazioni della pienezza della totalità mostrano soltanto un'armonia illusoria. L'uomo è reale solo come essere storico. Ma cogliere la realtà come storicità significa *“penetrare nel fondamento originario, identificandosi con la realtà temporale, così come concretamente appare, realtà nella quale io vivo”*¹⁵.

Ma solo attraverso la trascendenza l'essere finito diventa sostanza storica; solo attraverso la trascendenza, la realtà si stabilizza come se tornassimo alla realtà mediante la verità. Per questo ogni apparenza temporale della realtà risulta inadeguata. Mentre la pura immanenza, nonostante la sua forza momentanea, nonostante la chiarezza momentanea del sapere, ha una superficialità priva di trasparenza e manca dell'incondizionatezza, manca della presenza della realtà autentica. Infatti, anche l'amore che resta immanente manca di forza e, degradandosi a passione diventa principio di limitatezza. In definitiva, ciò che rimane senza trascendenza, sembra come perduto perché non fa che scorrere. Mentre nel filosofare è possibile sperimentare la realtà della trascendenza, senza mediazione, attraverso me stesso, come ciò che io stesso non sono. Ma una filosofia superficiale, disperdendosi in un sapere storico delle singole dottrine ci allontana dalla realtà. Mentre la vera filosofia è l'orizzonte in cui l'uomo diventa se stesso perché partecipa della realtà.

¹⁴ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pagg. 65, 66.

¹⁵ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, pagg. 70.